

TESTARDAGGINE DI FILO

di Gianni Casubaldo©

Come si finisce davanti ad una matassa di fili intrecciati che solo a guardarla s'incrociano gli occhi? È quello che si chiede di Raffaele da molto tempo, oscillando tra il desiderio di risolvere l'interrogativo e quello di lasciare andare tutto, perché in fondo ci sono storie che sono destinate alla sconfitta, basta semplicemente guardarle. Ma le storie non sono solo film e Raffaele sa di starci dentro come uno straccio intriso di tutti gli umori raccolti e vissuti quasi in disparte. Uno straccio che sembra non interessare nessuno di strizzarlo e lavarlo, è destinato ad asciugarsi da solo con tutto quello che ha raccolto.

Eppure Raffaele ogni volta ci pensa fitto alla matassa di fili che ha davanti agli occhi, basterebbe seguire un filo, tirarlo, e poi andare indietro, passare attraverso un altro e poi ritirare e poi andare indietro, ma nel frattempo i fili diventano più fitti ed intrigati, forse Raffaele ha tirato troppo, forse è andato indietro in modo sbagliato, forse... La rabbia sale con quell'ansia che avanza come un fiume in piena nell'attimo prima di tracimare. È un'ansia che ricorda a Raffaele, da quell'intrigo non si esce, anzi peggio, che non deve uscire!

Come se a strigare la matassa sia una questione di muovere bene i fili cercando il capo e la coda. Gli occhi di Raffaele vedono solo tanti fili, troppi fili che s'intrigano e lo fanno arrabbiare.

Però questi fili una dimensione l'hanno, insieme sono una matassa, all'esterno sono rotondi, ma sembrano tutti uguali, insieme per fare casino e provocare rabbia. Una rabbia che non fa andare da nessuna parte

Raffaele, lo fa stare fermo come una caffettiera sopra una fornello acceso, dove non sai se la valvola regge o da un momento all'altro fa il botto ed esplode.

Una rabbia che fa stare il sedere di Raffaele attaccato ad una sedia in un mutismo preoccupante, come i pensieri sul gomito di fili. Raffaele si sente capace vedendo quell'intreccio di risolverlo, di scioglierlo. Poi quando le sue mani toccano i fili, è come se non avesse la forza giusta, la direzione giusta, un senso da dare a quello stramaledetto intreccio. Un intreccio che per assurdo lo fa stare calmo solo a guardarlo, anche se dura poco, quanto gli basta a sentirsi che in fondo è ancora vivo e non una telecamera fissa.

Come muovere i fili di una matassa? A Raffaele vengono in mente scorciatoie, giustificazioni. Che senso ha strigare una matassa, se poi una volta strigata, se non hai lo spazio necessario per mettere il filo, crei un altro intrigo? Questa sensazione che per un attimo sembrava sollevare Raffaele, invece gli ha fatto venire subito un nodo alla gola: sciogliere un intreccio per crearne un altro.

No! Questo pensiero non può reggerlo Raffaele! Sentirsi un essere vivente generatore d'intrecci, ma... ma come si fa? Dov'è la libertà? Dov'è la via di fuga?

Terrorizzato da questa consapevolezza Raffaele con le mani tremanti le poggia sopra la matassa e si accorge per la prima volta della consistenza di questa palla di fili che ora tocca uno ad uno. È un gesto commovente questo toccare con un desiderio non troppo nascosto di essere tirato e non di tirare.

Mentre le mani stringono con una forza spropositata e ridicola i fili
Raffaele percepisce qualcosa in gola: un respiro inaspettato libera l'aria
mentre dagli occhi lentamente inizia a scendere la pioggia.